

*La mediazione
linguistico-culturale*

Voci e istanze dall'accademia

a cura di Maria Chiara Ferro

IL SEGNO E LE LETTERE

*Collana del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne
dell'Università degli Studi 'G. d'Annunzio'*

DIREZIONE

Mariaconcetta Costantini

COMITATO SCIENTIFICO

Università 'G. d'Annunzio' di Chieti-Pescara

Brigitte Battel - Claudia Casadio - Mariaconcetta Costantini

Mariapia D'Angelo - Persida Lazarević - Maria Rita Leto

Lorella Martinelli - Carlo Martinez - Ugo Perolino

Marcial Rubio Árquez - Anita Trivelli

Atenei esteri

Antonio Azaustre (*Universidad de Santiago de Compostela*)

Claudia Capancioni (*Bishop Grosseteste University, Lincoln*)

Dominique Maingueneau (*Université Sorbonne*)

Snežana Milinković (*University of Belgrade*)

COMITATO EDITORIALE

Mariaconcetta Costantini - Barbara Delli Castelli

Elvira Diana - Luca Stirpe

I volumi pubblicati nella Collana sono stati sottoposti a doppio referaggio anonimo.

ISSN 2283-7140
ISBN 978-88-7916-975-2

Copyright © 2021

LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Via Cervignano 4 - 20137 Milano

www.lededizioni.com - www.ledonline.it - E-mail: led@lededizioni.com

I diritti di riproduzione, memorizzazione e archiviazione elettronica, pubblicazione con qualsiasi mezzo analogico o digitale (comprese le copie fotostatiche, i supporti digitali e l'inserimento in banche dati) e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale sono riservati per tutti i paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da: AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108 - 20122 Milano
E-mail segreteria@aidro.org <mailto:segreteria@aidro.org>
sito web www.aidro.org <http://www.aidro.org/>

Volume pubblicato con il contributo
dell'Università degli Studi 'G. d'Annunzio' di Chieti-Pescara
Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne

In copertina

Photo by Clark Van Der Beken on Unsplash <https://unsplash.com/@snapsbyclark>

Videospagnazione: Paola Mignanego

Stampa: Litogi

SOMMARIO

Sull'interazione plurilingue tra passato e presente <i>Maria Chiara Ferro</i>	7
----------------------------------------------------------------------------------	---

PARTE I IL PASSATO

<i>Habitut</i> nei dottrinari occitano-catalani: contesto e traduzione <i>Beatrice Fedi</i>	21
------------------------------------------------------------------------------------------------	----

Traduzione e innovazione lessicale nell'opera di Massimo il Greco. Sui materiali dello <i>Slovo protivu tščaščichsja zvezdozreniem predricati o buduščich i o samovlastii čelovekom</i> <i>Francesca Romoli</i>	39
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

“Secondo le regole della baba Smiljana”: la funzione mediatrice dei paratesti nelle traduzioni serbe durante il processo di standardizzazione linguistica <i>Persida Lazarević Di Giacomo</i>	55
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

L'insegnamento del russo all'università in Italia dagli anni Sessanta dell'Ottocento: il progetto di Giacomo Lignana <i>Alessandro Cifariello</i>	79
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

PARTE II IL PRESENTE

Diritti linguistici e mediazione linguistico-culturale in contesti sanitari plurilingui <i>Paola Desideri - Mariapia D'Angelo</i>	99
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

Insegnamento universitario del russo e <i>Quadro Comune Europeo</i> : stato dell'arte e prospettive <i>Paola Cotta Ramusino</i>	125
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

La traduzione dei <i>realia</i> storici russi in italiano: aspetti teorici e didattici <i>Giovanna Moracci</i>	143
Translation Competence Levels Put to the Test: The NACT Framework against Reality in Two Translation Non-specific Degree Programs in Italy <i>Sara Piccioni</i>	159
Mediation and English Language Teaching: a Didactic Experience with Psychology Students <i>Paola Brusasco</i>	183
Translating Italian Pop Songs for a German Audience: Theoretical and Practical Issues <i>Barbara Delli Castelli</i>	203
Imperatività nel linguaggio per l'azienda: problemi di equifunzionalità nei testi russi e italiani <i>Natal'ja Kostantinovna Guseva</i>	227
Il ruolo del lessico russo nello sviluppo delle competenze interculturali per la mediazione <i>Maria Chiara Ferro</i>	249
The Regional Study Potential of Polack Land (Belarus) in Student Intercultural Interaction <i>Natal'ja Gennad'evna Apanasovič</i>	275
Pedagogical Translation as Part of a Communicative Approach in Language Teaching <i>Elena Nikolaevna Chramcova</i>	291
Gli Autori	309

SULL'INTERAZIONE PLURILINGUE TRA PASSATO E PRESENTE

Maria Chiara Ferro

DOI: <https://dx.doi.org/10.7359/975-2021-fer1>

*Qui non si tratta di parlare una lingua straniera,
bensì di parlare la lingua dell'altro, una lingua
plasmata durante tutta la vita, da esperienze e
abitudini, codici culturali e tradizioni.*

Luka 2005, 207

Il sintagma “mediazione linguistica e culturale / mediazione linguistico-culturale” appare oggi, per la lingua italiana, quello che meglio esprime le molteplici implicazioni di un'attività complessa, dall'elevato significato sociale e che necessita di specifica e alta professionalizzazione, quale è la facilitazione dell'interazione plurilingue nei diversi ambiti del vivere e dell'agire umano, in modo particolare nei contesti di immigrazione¹.

Il fervente dibattito in corso ormai da decenni anche nel nostro Paese conosce quattro principali interlocutori. Anzitutto gli addetti ai lavori, interpreti e traduttori, che non senza difficoltà si vedrebbero raccolti sotto un'unica etichetta verbale, peraltro priva di interpretazione univoca, e che a buon diritto rivendicano il riconoscimento delle specificità delle rispettive professioni e la loro distinzione da quella nuova (e almeno in parte diversa), che ancora non gode di un proprio e condiviso statuto giuridico. In secondo luogo, il legislatore, nella sua duplice veste di garante dei diritti

¹ La riflessione sulla mediazione linguistico-culturale, in dialogo con la ricerca sulla traduzione e sull'interpretazione, si è molto interrogata sulla questione terminologica, nell'esigenza di creare termini nuovi per definire nuove realtà e concetti. Se un tempo le nozioni di “traduttore” e di “interprete” si presentavano disambigue nella definizione di comparti professionali e nella differenziazione delle loro competenze, il concetto di “mediatore” sembra rimanere sfuggente, volutamente ampio per includere sia l'oralità che la scrittura, ma tristemente vago nell'individuazione delle sue precipue peculiarità. Sull'argomento si vedano almeno Renzetti - Luatti 2001, tra i primi a porsi domande in merito alle definizioni; Mack 2005, che propone “elementi per una sistematizzazione concettuale e terminologica in questo campo in tedesco, inglese e italiano” (p. 4); Blini 2008, che affronta il problema in ottica italo-centrica.

linguistici del singolo², e di normatore dello *status* professionale del mediatore³. Una terza voce assai attiva è quella che proviene dai comparti produttivi che operano a livello europeo e/o internazionale, e dal terzo settore, espressione delle organizzazioni della società civile che sono in prima linea nella gestione dei flussi migratori. Il quarto partecipante alla discussione è il mondo accademico, che sin dall'istituzione nel 1999 della classe di laurea in "Scienze della Mediazione Linguistica" (Classe 3)⁴, sostituita nel 2004 con quella dal titolo meno ambizioso in "Mediazione Linguistica" (Classe L-12)⁵, è stato investito dell'incarico non semplice di ideare *curricula* per la formazione di personale adeguatamente preparato a svolgere le mansioni di mediatore linguistico-culturale, sin qui diversamente interpretate dalla giurisprudenza regionale⁶, l'unica al momento disponibile.

È in modo particolare quest'ultimo il punto di vista eletto nel nostro volume: i saggi che lo compongono presentano molti dei nodi che interessano oggi quanti si occupano di mediazione linguistico-culturale in ambito accademico, incastonandoli ora nell'orizzonte diacronico degli studi filologici e di storia della lingua che, a nostro parere, hanno molto da insegnare alla più giovane disciplina della mediazione (cf. Parte I, "Il passato"), ora nel panorama delle indagini linguistiche e glottodidattiche odierne, che nelle strategie di sviluppo e acquisizione delle abilità di mediazione trovano la loro sfida più attuale (cf. Parte II, "Il presente").

² In proposito si veda la pagina sulla "Politica linguistica" del portale *Europarl* (<https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/142/taalbeleid>) contenente anche il riferimento alla normativa europea in materia di tutela dei diritti linguistici. Sul nesso inscindibile tra mediazione interculturale e convivenza democratica si veda almeno Barrett *et al.* 2016. In questa sede l'argomento ricorre nel saggio di P. Desideri e M. D'Angelo.

³ Essenziali per orientarsi nella normativa su questo aspetto risultano i seguenti documenti: *La qualifica del Mediatore Interculturale. Contributi per il suo inserimento nel futuro sistema nazionale di certificazione delle competenze. Dossier di rappresentanza in Italia sintesi. Giugno 2014*, emanato dal Ministero dell'Interno (<https://www.integrazionemigranti.gov.it/AnteprimaPDF.aspx?id=1588>), con la sua appendice sulle normative regionali e le modalità di accesso alla qualifica di mediatore interculturale (si vedano le pagine 76-84 del documento).

⁴ Con il D.M. 3 novembre 1999, n. 509.

⁵ Cf. D.M. 22 ottobre 2004, n. 270.

⁶ Per un quadro aggiornato delle norme regionali in materia di mediazione interculturale si veda <https://www.integrazionemigranti.gov.it/it-it/Altre-info/e/2/o/25///id/45/La-mediazione-interculturale-esperienze-delle-Regioni-italiane>, sviluppato sulla base delle *Linee di indirizzo per il riconoscimento della figura professionale del mediatore interculturale del 2010* (https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.wp?facetNode_1=4_2&previousPage=mg_1_12&contentId=SPS156904). L'anno precedente anche la Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome e il CNEL avevano pubblicato *dossier* sull'argomento.

1. IL PASSATO

L'interpretazione di modelli epistemici, sistemi assiologici e scenari socio-culturali, e la trasposizione di testi e concetti da un idioma ad un altro, costituiscono le comuni sfide ermeneutiche e di padronanza creativa della lingua che da sempre e in ogni area geografica sottendono all'attività di traduttori e interpreti, come dimostrano i contributi raccolti nella prima Parte del volume.

Beatrice Fedi si addentra nelle problematiche relative alla traduzione e fissazione del metalinguaggio grammaticale nelle prime grammatiche occitane, alle prese con lo sforzo di comprendere e tradurre il termine *habitut*, attestato in accezione grammaticale per la prima volta nel *corpus* dei trattati antico occitani sulla *gaya sciensa* – noti con il titolo di *Leys d'Amors* o *Flors del Gay Saber* (XIV secolo). Il *case study* testimonia il lavoro di ricerca dei termini appropriati in una precisa fase storica e in relazione ad una determinata categoria morfologica. Pervenendo alla conclusione dell'opportunità di conservare il lemma originale, quale unica strategia metodologicamente soddisfacente per una resa efficace di un lessema il cui significato varia in base al contesto, l'autrice esemplifica un caso lontano nel tempo, ma non dissimile nella sostanza, dal fenomeno, ben noto ai mediatori odierni, della non corrispondenza (e dunque difficile traducibilità) di *culturemi* e *realia*.

Francesca Romoli ci conduce nello *scriptorium* di Michele Trivolis (1470 ca. - 1555/1556), intellettuale greco di Arta che approfondisce gli studi e si avvia all'attività di copista prima in Italia, al seguito del Cardinal Bessarione, poi sul Monte Athos come monaco, per approdare infine in Moscovia incaricato di revisionare la traduzione dei testi liturgici in slavo ecclesiastico. Le scelte lessicali da lui operate nella resa di alcune citazioni bibliche dal greco allo slavo testimoniano la sua sensibilità per i casi di asimmetria semantica di termini ed espressioni, e la consapevolezza che lo scopo del traduttore è quello di preservare e veicolare il significato del testo, scritto secondo le categorie della cultura di partenza, in maniera intellegibile al lettore, che recepirà in base alla visione del mondo propria della cultura di arrivo.

Persida Lazarević Di Giacomo analizza una selezione di paratesti di traduzioni serbe pubblicate nell'arco temporale tra il 1783 (anno di uscita di *Vita e avventure* e *Lettera a Haralampije* di Dositej Obradović) e il 1814 (edizione di *Pismenica* di Vuk Stefanović Karadžić). Si tratta di un periodo in cui l'attività scrittoria dei serbi procedeva su due filoni: il primo, nato dalla combinazione della lingua sviluppatasi a partire dal processo di verna-

colarizzazione del russoslavo, e il secondo facente capo alla varietà linguistica nota come “dositejana”; all’epoca la scrittura e le traduzioni in serbo avvenivano in assenza di norme prescrittive. In tale contesto, i paratesti delle traduzioni o degli adattamenti consentono di osservare le soluzioni linguistiche adottate, e al contempo di apprezzare la presa di coscienza da parte dei traduttori della realtà sociolinguistica di appartenenza, evidenziando il tentativo di svolgere una reale opera di mediazione a vantaggio dei lettori.

Alessandro Cifariello sposta il *focus* della discussione dall’attività di traduzione alla formazione del traduttore. Sulla base di preziosi materiali d’archivio ricostruisce il progetto per l’insegnamento della lingua russa approntato da Giacomo Lignana, poliglotta italiano degli anni post unitari. Auspicando “la realizzazione della distribuzione degli insegnamenti secondo l’opposizione teoria vs. pratica” Lignana, nella seconda metà del XIX secolo, mostrava chiara contezza del fatto che lo scopo (di erudizione o pratico-professionale) per il quale si impara una lingua determina differenti esigenze didattiche e, di conseguenza, necessità di *curricula* pensati *ad hoc*. Ben prima della redazione del *Common European Framework of Reference for Languages* (d’ora in poi CEFR)⁷, Lignana scriveva che il programma didattico ideato a scopo pratico deve permettere allo studente “in capo ad un periodo di tempo relativamente breve [...] di esprimersi in modo intelligibile, di scrivere una lettera di affari e d’intendere un testo facile” nelle diverse lingue somministrate.

2. IL PRESENTE

Come si vede, molte delle questioni attuali nelle odierne discussioni in materia di traduzione, interpretariato e mediazione linguistico-culturale hanno radici antiche. Certo è che in epoca recente i mutati equilibri politico-economici internazionali hanno determinato repentini cambiamenti sociali, in particolare nel cosiddetto “primo mondo”, che fronteggia flussi migratori crescenti e si trova a fare i conti con sempre più numerosi contesti di espressione della diversità linguistica, tipici di una società globalizzata e in continua trasformazione. È chiaro, pertanto, che l’intercomprensione reciproca in contesti plurilingue divenga un elemento chiave e un’esigenza quotidiana delle società moderne.

⁷ Council of Europe 2001.

In questo scenario, la riflessione speculativa in ambiti come i *translation* e gli *interpreting studies*, nonché la didattica delle lingue straniere, evolve tenendo conto delle nuove istanze sociali, educative e professionali. In particolare, gli studi traduttologici a partire dagli anni '80 del XX secolo sono stati caratterizzati, per citare G. Garzone, dal cosiddetto *cultural turn*⁸, a seguito del quale “è un fatto riconosciuto che la componente culturale sia uno degli aspetti più importanti, se non il principale, in ogni forma di comunicazione interlinguistica”⁹. Il concetto di “mediazione linguistica e culturale”, “mediazione linguistico-culturale” o più semplicemente “mediazione culturale” nasce in tale contesto, non per sostituirsi a quelli classici di “traduzione” e “interpretariato”, ma per ricomprenderli ponendo l'accento sulla centralità della componente culturale:

per effetto di un mutamento nell'atteggiamento di fondo verso le attività traduttive, oggi meno rigido e pronto ad alzare lo sguardo dal processo di codificazione e ricodificazione nella sua componente meramente linguistica ed estenderlo alla comunicazione nel suo complesso in quanto scambio interpersonale e strumento di azione sociale all'interno di un preciso contesto situazionale e culturale, si giunge ad una nuova visione del ruolo del mediatore linguistico, traduttore o interprete che sia.¹⁰

A ben guardare è questa la concezione che ha guidato la definizione degli attesi descrittori per la mediazione fissati nel *Companion Volume with New Descriptors*¹¹ (d'ora in poi *Companion Volume*) a completamento del CEFR. Tale attività complessa, che ricomprende le abilità di traduzione (del testo scritto) e di interpretazione (del testo orale), si estrinseca in tre prin-

⁸ Garzone 2002.

⁹ Blini 2008.

¹⁰ Garzone 2002. È bene precisare, tuttavia, che non tutti gli studiosi concordano con Garzone, preferendo mantenere distinte le tre professionalità ed evidenziando, in modo particolare, il maggiore coinvolgimento personale ed emotivo che caratterizza l'operato del mediatore, rispetto a quello dell'interprete. Di tale opinione è, ad esempio, G. Luka, che sottolinea come “in certe circostanze la mediazione ha la prevalenza sull'interpretazione, nel senso che di fronte a certe situazioni, il mediatore interviene in prima persona e, in virtù della sua conoscenza delle usanze e dei costumi dello straniero coinvolto, cerca di evitare malintesi” (Luka 2005, 206), in particolare in tutti quei casi in cui l'intercomprensione non deve avvenire tra pari che hanno l'unica difficoltà di non parlare la stessa lingua (si vedano ad esempio trattative aziendali, conferenze scientifiche, ecc.), bensì in una situazione di asimmetria di potere, come può essere quella di un immigrato di fronte alle autorità giudiziarie, amministrative o mediche del Paese accogliente.

¹¹ Council of Europe 2018. Nel congedare il volume segnaliamo l'uscita di un recente aggiornamento del *Companion Volume* (Council of Europe 2020) e della versione italiana del documento (Barsi *et al.* 2020).

cipali modalità: mediazione di testi; mediazione di concetti; mediazione della comunicazione¹², e diviene un elemento costitutivo della competenza linguistica nei suoi vari livelli. Il *Companion Volume* sottolinea altresì il ruolo centrale delle competenze para- ed extralinguistiche, incluse quelle sociolinguistiche, pragmatiche ed interculturali, nel raggiungimento delle abilità di interazione plurilingue. Le novità introdotte dal documento sono foriere dell'implementazione di nuove strategie didattiche, volte a formare personale realmente qualificato¹³.

Gli articoli che compongono la seconda Parte del volume presentano alcune delle problematiche in cui si imbatte il formatore, in particolare il docente universitario di lingua straniera, che le nuove disposizioni ministeriali hanno trasformato inopinatamente in “docente di mediazione”, abilità ben più complessa, come lascia intendere G. Luka nell'esergo, che chiama in causa insieme a quelle linguistiche, competenze culturali e tecniche (giuridiche e procedurali *in primis*), capacità comunicative, relazionali, psicologiche, che l'offerta formativa della maggior parte degli attuali corsi di studio in Mediazione Linguistica non è ancora in grado di garantire appieno¹⁴. Senza tuttavia indugiare nella polemica, gli autori del volume offrono esempi meditati e interessanti delle strategie che le scienze linguistiche e glottodidattiche stanno elaborando per ottimizzare l'apprendimento delle lingue straniere e coniugarlo in maniera proficua con l'acquisizione delle tecniche di mediazione intra- ed inter-linguistica.

Paola Desideri e Mariapia D'Angelo inaugurano la seconda Parte coniugando la complessa problematica dei diritti linguistici con il ruolo e il funzionamento della mediazione linguistico-culturale. La storia del rapporto tra lingua e diritto ripercorsa da P. Desideri approda all'esame dell'evoluzione della tutela giurisdizionale in merito alle politiche linguistiche internazionali, europee e italiane, delineando il quadro giuridico nel quale è inserita l'attività di mediazione. Costituendo il diritto alla cura (si veda l'art. 32 della Costituzione Italiana) uno dei diritti fondamentali tutelati

¹² Cf. Council of Europe 2018, 103-129.

¹³ Dell'argomento peraltro si parlava già prima della pubblicazione del *Companion Volume*, come testimoniato ad esempio in Fiorucci 2006.

¹⁴ Tra le positive eccezioni segnaliamo il corso di studio in Mediazione Linguistica e Culturale applicata all'ambito economico, giuridico e sociale (MED), attivato dall'Università degli Studi di Milano, che inserisce tra le attività formative (ahimè, talvolta, solo facoltative) discipline attinenti almeno gli ambiti sociologico, antropologico e giuridico. Articolato in tre *curricula*, il Corso opera un'opportuna distinzione tra la formazione del mediatore italiano e quella del mediatore straniero, che proprio nella lingua, cultura e letteratura italiana, dovrà rendersi edotto (<https://mediazione.cdl.unimi.it/it/il-corso>).

dalla lingua, M. D'Angelo focalizza l'attenzione sui prerequisiti, sui compiti e sulle competenze necessarie alla sua realizzazione in ambito sanitario, vale a dire in un contesto multietnico e multiculturale particolarmente sensibile attraverso il quale leggere la nuova fisionomia e il nuovo assetto idiomatico del nostro Paese. A partire da un *corpus* di conversazioni telefoniche mediate, vengono prese in esame le iniziative discorsive e le scelte traduttive compiute dagli interpreti, indagate con gli strumenti metodologici dell'analisi conversazionale. In prospettiva didattico-formativa si riflette infine, sulla possibile applicazione didattica di tali interazioni autentiche nel contesto educativo universitario, sia per la formazione specifica dei futuri interpreti, sia per l'insegnamento delle lingue straniere con riferimento alle attività di "mediazione" presentate nel *Companion Volume*.

Proprio dalla versione aggiornata dei descrittori offerta nel documento europeo prende le mosse il saggio di Paola Cotta Ramusino. In vista di una sempre maggiore integrazione della lingua russa nei *curricula* universitari, la studiosa discute il delicato rapporto tra i due sistemi di certificazione del russo come lingua straniera (TRKI-TORFL e STIP) evidenziandone pregi e difetti, e tra questi e i requisiti del CEFR, ripercorrendone i principali punti di contatto, nonché le significative differenze nell'ottica di un progressivo adattamento alle istanze del *Companion Volume* relative alle competenze culturologiche. L'autrice ci introduce altresì nel dibattito attuale in Russia circa il vasto lavoro necessario per un aggiornamento degli standard linguistici tramite un'attenta descrizione e classificazione dei contenuti culturospecifici previsti per ogni livello. Infine, il saggio approfondisce il ruolo che la mediazione, intesa come insieme di attività e di acquisizione di competenze quale emerge dal *Companion Volume*, apre sulle prospettive future dell'insegnamento universitario della lingua russa.

Rimanendo nel medesimo ambito geografico-linguistico, Giovanna Moracci discute le difficoltà traduttive che si incontrano nella resa dal russo all'italiano dei *realia* storici in particolare (parole e nessi lessicali indicanti titoli, gradi, ruoli sociali, funzioni pubbliche, denominazioni di istituzioni, concetti e avvenimenti politico-sociali). Prese in considerazione questioni di fondo di carattere lessicale e traduttologico, così come affrontate nella tradizione linguistica russa, l'autrice passa all'esemplificazione di casi concreti. In ideale continuità con gli spunti offerti dal contributo di Romoli nella prima Parte, Moracci suggerisce gli strumenti per l'esatta comprensione della semantica diacronica delle parole russe, discute le strategie traduttive da mettere in campo e prospetta le possibilità di resa dei lemmi in italiano tenendo conto delle esigenze dei corsi di lingua e traduzione russa dei corsi di studio in Mediazione Linguistica.

Nell'ambito delle ricerche in didattica della traduzione Sara Piccioni presenta il progetto "Nivelación de competencias en la adquisición de la competencia traductora" (NACT), che si propone di mettere a punto un quadro di riferimento delle competenze nella traduzione paragonabile al CEFR per le competenze linguistiche. Pensato per rispondere alle esigenze di programmi universitari dedicati alla formazione specifica di traduttori, il quadro può rivelarsi di problematica applicazione in corsi studio che formano profili professionali più ampi nell'ambito delle lingue straniere. Lo studio propone una valutazione dell'applicabilità del modello NACT nell'ambito di corsi di studio in Mediazione Linguistica, evidenziando che i programmi analizzati rispettano la progressione definita nel modello NACT in termini di livelli di competenza, e che l'applicabilità del modello è limitata dall'eccessiva numerosità delle classi, dalla penuria di risorse informatiche e dal carente livello di competenza linguistica degli studenti.

Barbara Delli Castelli pone l'accento sulle sfide che il traduttore deve affrontare quando il significato lessicale è influenzato e vincolato dalla presenza simultanea di codici multi-semiotici, come avviene nel caso della traduzione di canzoni. In particolare, la studiosa presenta l'analisi di un *corpus* di canzoni iconiche della musica pop italiana tradotte in lingua tedesca, e commenta i livelli di equivalenza e il rapporto intertestuale tra canzoni originali e canzoni tradotte alla luce di tre aspetti principali: la musica (arrangiamento) delle due versioni, i testi in italiano e in tedesco, la *performance* degli esecutori nelle due lingue. Il contributo, pertanto, insieme a considerazioni utili in sede di traduzione di testi scritti in prospettiva italiano-tedesco, indaga il funzionamento di prodotti plurisemiotici transculturali, ambito sin qui poco indagato dai *translation studies*.

Paola Brusasco illustra un'esperienza didattica pilota condotta nell'ambito di un corso di lingua straniera (inglese) per studenti di Scienze e Tecniche Psicologiche. Immaginando gli studenti come mediatori in situazioni dove l'inglese è la lingua franca (ad esempio nell'interazione con migranti di Paesi diversi), e potendo contare – dato il percorso formativo scelto – su empatia e intelligenza emozionale, la docente sceglie di concentrarsi su abilità quali "processing a text", "relaying specific information" e "facilitating communication in delicate situations and disagreements"¹⁵, da applicare a testi di argomento psicologico. L'esperimento condotto e l'analisi dei dati confermano che l'introduzione delle strategie di mediazione nella lezione di

¹⁵ Council of Europe 2018, 104.

LS agevola il processo di apprendimento e, nel caso specifico, migliora le capacità di comprensione del testo scritto.

Natalia Kostantinovna Guseva ci riporta alla coppia linguistica russo-italiano, considerando problemi di (non)equifunzionalità che insorgono in sede di traduzione delle formule imperative impiegate nei testi regolativi, propri della comunicazione aziendale. L'autrice esamina le modalità di manifestazione della specificità culturale delle due lingue a livello di equivalenza semantica, sintattica e pragmatica. Nelle formule prescrittive, infatti, acclarata la divergenza morfosintattica, il vero problema si colloca sul piano semantico-pragmatico, laddove le differenti modalità di categorizzazione sociale nelle due culture possono determinare casi di erronza o mancata comprensione. In particolare, vengono analizzate le categorie comunicative di cortesia e di perentorietà, che assumono un'importanza primaria per il successo della comunicazione interculturale.

Chi scrive contribuisce alla miscellanea indagando l'utilità di attività mirate di arricchimento lessicale nella classe universitaria di lingua russa, in vista dello sviluppo delle competenze culturali necessarie alla mediazione. Muovendo dall'approccio teorico della *lingvokul'turologija* (linguoculturologia) viene selezionato, in base a criteri di adeguatezza stabiliti considerando l'età degli apprendenti, il livello di padronanza linguistica, la tipologia e gli obiettivi formativi del corso di studi, un *corpus* di culturemi che veicolano contenuti di carattere etnografico o riconducibili agli ambiti della quotidianità, attinenti ai gruppi tematici rilevanti del livello base (A2) del "Test po Russkomu jazyku Kak Inostrannomu" (TRKI), che eccedono l'inventario dei vocaboli censiti nel minimo lessicale. Infine, vengono proposte strategie di approfondimento, attualizzazione e fissazione del portato culturale del lessico introdotto.

Gli ultimi due saggi aggiungono ulteriori elementi alla riflessione comune, ampliandone i confini oltre le problematiche connesse alla formazione di mediatori italo-foni e mostrando che alcune questioni cruciali sin qui ripercorse sono insite nel rapporto tra due linguoculture, indipendentemente dalla specifica coppia prescelta.

Il contributo di Natal'ja Gennadievna Apanasovič considera la rilevanza delle competenze culturali nell'apprendimento delle lingue straniere. La studiosa riferisce, in particolare, l'esperienza avviata da alcuni anni presso la l'Università Statale di Polock (Bielorussia), che vede una proficua integrazione nei corsi di lingua russa per studenti stranieri di diversa provenienza, di lezioni di LS e di lezioni di *stranovedenie*. Sfruttando le potenzialità del territorio della regione di Polock, uno dei centri propulsori della cultura slavo-orientale almeno fino alla metà del XVII secolo, agli studenti sono

offerte molteplici occasioni di arricchimento culturale e di contatto diretto con *realia*, abitudini e monumenti della cultura slavo orientale.

Elena Nikolaevna Chramcova discute il ruolo della traduzione didattica nell'insegnamento della lingua inglese a discenti russofoni. Illustrati i riferimenti teorico-metodologici della propria analisi, la studiosa esamina e commenta una serie di esempi concreti di efficace impiego della traduzione didattica in vista dell'ottimizzazione dei tempi di apprendimento. In particolare, sono proposte attività mirate all'arricchimento lessicale, al consolidamento delle competenze morfosintattiche e della consapevolezza metalinguistica dei discenti relativamente ai casi di anisomorfismo tra L1 ed LS, allo sviluppo della produzione orale e financo delle competenze interculturali.

Ne emerge un quadro composito, che abbraccia lingue romanze, germaniche e slave; le “voci e istanze dall'accademia” che animano i saggi appena ripercorsi esemplificano da una parte criticità che sorgono durante l'attività di mediazione, dall'altra difficoltà che si incontrano nel percorso di preparazione professionale del mediatore. Al contempo, gli autori propongono strategie e risorse messe in campo per superare gli uni e gli altri ostacoli, nella certezza che l'interazione plurilingue sia un valore fondamentale delle società moderne, che oggi può e deve essere facilitata da professionisti adeguatamente preparati. In tal modo, quello che nel 2018¹⁶ era nato come il progetto di una slavista interessata alle specificità della formazione universitaria di mediatori per la coppia linguistica russo-italiano, si è allargato in un tavolo di lavoro con colleghi di ambiti disciplinari diversi. La gran parte delle sfide poste dalla mediazione sono infatti comuni indipendentemente dalle lingue di riferimento e le buone prassi da attuare per implementare *curricula* al passo coi tempi possono essere condivise.

Nel congedare il volume desidero esprimere un sincero ringraziamento a quanti ne hanno reso possibile la pubblicazione. Anzitutto agli autori che generosamente hanno messo a disposizione le proprie competenze e hanno creduto nel progetto anche quando la gestazione del volume appariva lenta. Un grazie a Carlo Martinez, Direttore del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne, che ha accolto la mia proposta di pubblicazione. Grazie a Carlo Consani, Direttore della Collana “Il segno e le lettere” all'epoca della presentazione di questo progetto editoriale, e a Mariaconcetta Costantini, che ricopre attualmente tale ruolo; con loro ringrazio anche

¹⁶ Cf. Giornate internazionali di studio *Le lingue all'università. Questioni di mediazione culturale e di traduzione specialistica* (Università degli Studi ‘G. d'Annunzio’ di Chieti-Pescara, 18-19 aprile 2018).

il comitato editoriale passato e presente. Un doveroso grazie è rivolto poi ai revisori che hanno profuso tempo ed energie nella valutazione dei saggi, elargendo utili suggerimenti per perfezionare i singoli contributi, e a Suzanne Hewitt che ha curato la revisione linguistica di alcuni dei saggi in inglese. Grazie infine a LED Edizioni e al suo efficiente *team*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Barrett *et al.* 2016 M. Barrett *et al.*, *Competences for Democratic Culture: Living together as Equals in Culturally Diverse Democratic Societies*, Strasbourg, Council of Europe Publishing, 2016.
- Barsi *et al.* 2020 M. Barsi - E. Lugarini - A. Cardinaletti (a cura di), *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione. Volume complementare*, traduzione italiana del CEFR *Companion Volume*, Consiglio d'Europa, 2020.
- Blini 2008 L. Blini, "Mediazione linguistica. Riflessioni su una denominazione", *Rivista Internazionale di Tecnica della Traduzione* 10 (2008), 123-138.
- Council of Europe 2001 Council of Europe, *Common European Framework of Reference for Languages: Learning, Teaching, Assessment*, 2001, English version: Cambridge, Cambridge University Press, <https://rm.coe.int/16802fc1bf>.
- Council of Europe 2018 Council of Europe, *Common European Framework of Reference for Languages: Learning, Teaching, Assessment. Companion Volume with New Descriptors*, 2018, <https://rm.coe.int/cefr-companion-volume-with-new-descriptors-2018/1680787989>.
- Council of Europe 2020 Council of Europe 2020, *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue. Apprendimento, insegnamento, valutazione. Volume complementare*, 2020, <https://www.linguemculture.net/wp-content/uploads/2021/02/Volume-complementare-QCER-2020.pdf>.
- Fiorucci 2006 M. Fiorucci, "Livelli della mediazione e percorsi formativi per i mediatori", in L. Luatti (a cura di), *Atlante della mediazione linguistico culturale. Nuove mappe per la professione di mediatore*, Milano, FrancoAngeli, 2006, 106-121.

- Garzone 2002 G. Garzone, “*The Cultural Turn*. Traduttologia, interculturalità e mediazione linguistica”, *Culture* 16 (2002), <http://www.club.it/culture/culture2002/giuliana.garzone/indice-i.html>.
- Luka 2005 G. Luka, “Il mediatore interculturale”, in M. Russo - G. Mack (a cura di), *Interpretazione di trattativa. La mediazione linguistico-culturale nel contesto formativo e professionale*, Milano, Hoepli, 2005, 203-212.
- Mack 2005 G. Mack, “Interpretazione e mediazione. Alcune osservazioni terminologiche”, in M. Russo - G. Mack (a cura di), *Interpretazione di trattativa. La mediazione linguistico-culturale nel contesto formativo e professionale*, Milano, Hoepli, 2005, 3-17.
- Renzetti - Luatti 2001 R. Renzetti - L. Luatti (a cura di), *Facilitare l'incontro. Il ruolo e le funzioni del mediatore linguistico-culturale*, Arezzo, Ucped, 2001.
- Russo - Mack 2005 M. Russo - G. Mack (a cura di), *Interpretazione di trattativa. La mediazione linguistico-culturale nel contesto formativo e professionale*, Milano, Hoepli, 2005.